

scio dei suoi diritti e del suo valore e vale a caratterizzare la fierezza e la virtù della sua nobile stirpe. Malgrado la caduta di S. Giovanni d'Aeri avvenuta nel 1291 e che pareva avesse chiuso il cielo delle Crociate, tuttavia viveva ancora l'idea di riunire le Chiese d'oriente e d'occidente, sicché il Papa Urbano V per frenare l'Islamismo, pensò rivolgersi ai potentati di Francia e d'Italia. Ma costoro risposero unicamente con buone parole eccetto il Conte Verde che coll'entusiasmo ed il dinamismo, che gli era solito, rispose favorevolmente all'appello malgrado la scarsità dei suoi mezzi. Egli ottenne allora da Venezia due galere, dal cognato Galeazzo Visconti pochi soldati e ventimila fiorini, altri diecimila fiorini ebbe ad imprestito da banchieri di Lione ed aggiuntovi il ricavato del pegno delle sue argenterie noleggiò quindici navi da trasporto.

A Venezia riuni le sue forze che sommano appena a circa 2000 uomini, fra i quali i 14 cavalieri che avevano due anni prima combattuto con lui nella giostra di Chambéry e ch'ebbero per primi in consegna i Collari che il Conte aveva fatto fare da un orafio di Avignone.

L'11 giugno 1366 Amedeo VI sfilava davanti alla superba basilica di San Marco seguito dai suoi guerrieri tutti ammantati di verde, come di verde eran dipinte e guernite le navi che li attendevano e che spiegarono al vento le azzurre bandiere colla croce Sabauda accanto a quelle rosse col Leone alato della Serenissima ed allora echeggiò per la prima volta sulla laguna il grido di Viva Savoia!

Gallipoli, Messembria, Lassillo, Lemone furono tolte ai turchi con altrettante battaglie ed, assediando Varna, fu liberato l'imperatore Giovanni Paleologo, figlio di Giovanna di Savoia, già prigioniero del Re Stratimiro dei Bulgari.

Rientrato in patria, fu nominato comandante supremo degli eserciti della Lega costituitasi nel 1372 contro gli ambiziosi Visconti ed allora egli chiuse colla vittoria di Gavardo la campagna.

Le Repubbliche di Venezia e Genova l'ebbero ad arbitro in una secolare loro contesa fidando, e non invano, nell'alto suo senno e nella ben nota integrità del suo carattere, sicché nel palazzo di Torino nell'agosto 1381 egli dettò solennemente la pace mostrandosi sommo politico, come prima era stato valoroso soldato.

Lo scisma fra Urbano VI e Clemente VII trovò il Conte Verde alleato a Lodovico d'Angiò, ma, partito per la conquista del Regno di Napoli, trovò a Santo Stefano di Bitonto la morte il 1° marzo 1384, non già combattendo, come avrebbe desiderato, ma perché colpito dalla pestilenza che colà infieriva. L'atto di morte redatto dal notaio reca queste parole: «Così scompare quello che fra tutti i Principi era audace, prudente e benigno come ne fanno testimonianza Dio e il mondo».

La salma dell'estinto giunse ad Alacomha nel maggio successivo, dopo una traversata assai tempestosa che vuolsi calmata per un voto di Lodovico di Savoia che la scortava. Venne ricevuta dalla ve-

dova Bona, figlia di Pietro, Duca di Bourbon, da lui sposata nel 1355, donna di alto intelletto, e dal figlio Amedeo, ventiduenne, che fu poi l'ultimo Conte Sabauda col nome di Conte Rosso, le cui gesta furono oggetto di un canto del Prati tornato in voga durante le celebri sanzioni ginevrine e di una commedia del Giacosa.

Parlando dei funerali, le cronache dicono che: «Il corpo conciato di aromi e posto su di un feretro di cipresso, fu imbarcato su di una nave detta "Pantili". Esso fu inumato nell'antico mausoleo dei Savoia con pompa straordinaria e coll'intervento di 24 Vescovi, gran numero di conti, baroni, feudatari, cavalieri, vassalli e uomini d'arme con ricchissime armature, colle bandiere di S. Giorgio e S. Maurizio, le spade di governo e di guerra, il pennone e lo stendardo.

L'elmo dorato, che aveva per cimiero una testa di leone con le ali seminate di cuori, il collare, lo scudo e gli stendardi da giostra, torneo e guerra, erano portati da scudieri montati su cavalli superbamente bardati ed, infine, quattro cavalli neri con bardature e bandiere nere rappresentavano la quadriglia della morte.

Amedeo VI può ben dirsi un precursore del concetto del Risorgimento italiano e specialmente di quel dinamismo che ora domina l'anima degli italiani. Ciò è attribuibile all'audacia ed all'irrequietezza dell'animo suo, alla fierezza del suo spirito ed alla nobiltà dei suoi propositi.

Il suo temperamento si palesò attraverso all'instancabile energia guerriera, attraverso alla sua attività politica ed alla sua abilità diplomatica.

Amante del lusso, della magnificenza e dell'originalità, oltre ad aver adottato per sé e pel suo seguito il tipico colore che fra tutti lo distingueva, nel 1359, prima ancora dell'istituzione dell'Ordine del Collare, ne aveva istituito uno col titolo del Cigno nero del quale dopo la sua morte non rimase più traccia, creò sigilli vari dalla tradizionale croce sabauda, e tra essi uno specialissimo rappresentante un guerriero che lancia il suo cavallo al galoppo. La corazza è lavorata di croci. L'elmo ha 5 cancelli, il cimiero un teschio di leone alato, la spada sguainata, lo scudo con croce graticolata a mandorle e con altre crocette e sulla testa del cavallo, che ha un'ampia gualdrappa con molte croci, vi è lo stesso cimiero del cavaliere; un altro timbro rappresentante un leone alato col capo chiuso nell'elmo con cimiero dal leone alato, scudo di Savoia sul dorso con aquile fra le branche.

Significativi ed augurali i suoi nomi: *Firesque acquirit vundo* (Ruscello che si ingrossa ricevendone altri nel suo corso); *Je atans mon anstre* (Attendo la mia stella). L'ultimo sigillo e l'ultimo motto furono adottati circa cinque secoli dopo da quell'«Italo Amleto» che iniziò le guerre del Risorgimento nazionale precludendo l'attuale gloria Imperiale.

Una Legione come questa, che porta il fatidico nome di Conte Verde, eredita tutte le preclari virtù